

**Oreste Del Buono** Un volume raccoglie sette romanzi del poliedrico narratore e editor che sulle colonne di Tuttolibri rievocò Amici e Maestri

# L'Amleto del nostro Novecento

## UN «ANTIMERIDIANO»

*Il primo volume delle Opere complete di Oreste Del Buono sarà presentato venerdì 14 maggio, h. 18, spazio autori A. Intervengono Guido Davico Bonino, autore dell'introduzione, Piero Gelli, Lorenzo Mondo e Stefano Gallerani. L'«Antimeridiano», come lo definisce l'editore ISBN, è a cura di Silvia Sartorio (pp. 1698, €69). Vi sono raccolti i romanzi: «Racconto d'inverno», «La parte difficile», «Acqua alla gola», «Per pura ingratitudine», «Facile da usare», «Né vivere né morire», «La terza persona». Oreste Del Buono, nato nel 1923 all'isola d'Elba, è scomparso a Roma nel 2003.*

GUIDO DAVICO BONINO

! I geografi della regione di Shakespeare, Elisabetta I, quando dovevano segnalare sulle loro mappe un arcipelago scoperto di recente e dunque senza nome ancora, lo connotavano con la formula «unus in varietate»: a voler sottolineare ch'era un'unica entità, tuttavia assai varia nel suo insieme.

Mi sono di colpo ricordato di quest'indicazione nel lavorare all'introduzione al primo volume dei *Romanzi e racconti* di Oreste Del Buono, che ISBN manda in libreria in questi giorni.

Si tratta di una silloge di sette romanzi (o racconti inanellati a romanzo), che spaziano dal 1945 al 1965. La prima cosa che ti colpisce,

dinanzi a queste 1400 pagine all'incirca, è la loro terrificante unità tematica. Ne parleremo tra poco: ma vogliamo dire subito che, in superficie almeno si tratta di opere che, quanto alla *fabula*, raccontano storie diverse. *Racconto d'inverno*, l'opera prima di Oreste, uscita all'imbocco del gran tunnel del neorealismo, da cui subito si differenzia, racconta

*Dal 1945 al 1965, svolgendo il tema dell'inettitudine: l'incapacità di darsi un compito preciso*

dell'esperienza di un internato militare, tra settanta e più italiani, polacchi e ucraini, come lui forzatamente costretti alla costruzione di una linea elettrica, tra la ne-

ve e il ghiaccio di un sempiterno inverno del Tirolo. *La parte difficile* (1947) è la storia di un reduce, che - in una Milano appena riavutasi dall'incubo bellico - stenta a trovare lavoro, esita dinanzi all'impegno politico, e in compenso s'avvinghia alla donna sbagliata, addirittura la moglie di sua fratello.

*Acqua alla gola* (1952) evoca con spietata incisività grottesca un viaggio di nozze all'isola (l'Elba delle origini famigliari), in cui il coniugato scopre la devastante vacuità del nuovo legame, tra una moglie indifferente e il fantasma di un rivale finito suicida. *Per pura ingratitudine* (1961), titolo del terzo romanzo breve d'una trilogia, preceduto da *L'amore senza storie* (1958) e da *Un intero minuto* (1959), s'inoltra nel labirinto di un duplice adulterio (la consorte assente e muta viene

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

tradita dal marito con una vecchia compagna e da una giovane «fiamma»): le due si ritroveranno per puro caso in una sorta di atroce *autodafè* reciproco. *Facile da uscire* (1962) rimodula, in una serie di racconti disposti in apparente disordine, la colpevole «assenza» di un padre, indifferente stavolta rispetto alle proprie responsabilità di genitore. In *Né vivere né morire* (1963) è la frustrazione di uno scrittore ad essere messa in campo, nella sua conclamata incapacità di commisurare le frastornanti esperienze del reale con le inevitabili costrizioni della loro traduzione in letteratura. In *La terza persona* (1965) le tre individualità «interiori» di una sola persona (ad un tempo, scrittore-consorte-amante) non riesco-

*La solitudine del recluso,  
l'ignavia del reduce,  
lo sconforto del coniuge,  
la viltà dell'amante,  
l'assenza del padre*

no a coagularsi organicamente, ma entrano in una sner-vante competizione, l'una con le altre.

*Fabulae* diverse, dunque, come s'è detto: senonché la solitudine del prigioniero, l'ignavia del reduce, lo sconforto del coniuge, la viltà dell'amante, l'assenza del padre, l'impotenza dello scrittore, la passività dell'imbelle non sono che un unico tema: ed è un tema-cardine del Nuovo Romanzo del Novecento, il tema di Joyce, Svevo, Musil, Proust: l'inettitudine, l'incapacità a darsi un compito preciso nella vita, a realizzare in azione tutta una congerie di desideri insoddisfatti, ad incarnarsi in almeno una delle infinite «possibilità» dell'esistenza. Narratore per questo davvero di cultura e di respiro europeo, Del Buono è l'Amleto del nostro secolo scorso, giacché - come il principe danese - è perfettamente consapevole che per essere degni del nome di uomo occorre esporsi al rischio per un guscio d'uovo, ma si ostina a vivere dicendo «questa cosa va fatta» e non fa nulla per realizzare anche il minimo proposito.

